

Castelsilano
Scontro tra parroco e sindaco pci

■ CROTONE. A causa delle divergenze tra il parroco di Castelsilano (Catanaro), don Giovanni Lavigna, ed il sindaco comunista, Salvatore Ambrosio, l'arcivescovo di Crotone-Santa Severina, mons. Giuseppe Agostino, ha sospeso temporaneamente le funzioni religiose nella parrocchia del piccolo centro silano.

Tutto parte dall'incidente verificatosi durante un funerale celebrato giovedì 9 maggio, a pochi giorni dal risultato elettorale che aveva sancito la vittoria per il comune della lista del pino, di ispirazione comunista. Per la morte di un inabile la lista decide di inviare una corona di fiori con la scritta «gli amici della lista del pino», don Giovanni Lavigna invita coloro i quali portano la corona a togliere quella iscrizione, e quando gli interessati si rifiutano lo fa personalmente, avviandosi poi all'altare per celebrare la funzione religiosa. Quando si conclude il funerale, una piccola folla si raduna sul sagrato della chiesa e contesta il comportamento del parroco. Compiono sui muri delle strade altre scritte ingiuriose, prima contro il parroco, poi contro il sindaco. Dell'accaduto viene informato l'arcivescovo di Crotone, che invia un telegramma di solidarietà al parroco e sospende la messa per far calmare le acque.

Firenze
Per i pestaggi razzisti 17 a giudizio

■ FIRENZE. Diciassette giovani, di cui tredici maggiorenni, sono stati citati a giudizio dal procuratore circondariale di Firenze Ubaldo Nannucci e dal Gip del tribunale dei minorenni in relazione ai due raid contro cittadini nordafricani compiuti a Firenze la notte di carnevale nel centro storico il 10 marzo nel parco delle Cascine. Tutti e 17 dovranno rispondere delle accuse di lesioni plurigravate e porto di oggetti atti ad offendere. Il 27 febbraio scorso, approfittando della festa di carnevale, un gruppo composto da una cinquantina di giovani mascherati, alcuni in stile «Arancia meccanica», aggredirono due arabi, uno dei quali ferito con una coltellata alla schiena, ed uno slavo. Pochi giorni dopo, nel parco delle Cascine, un altro gruppo di una trentina di persone circondò quattro marocchini aggredendo e picchiando un giovane di 18 anni. Le indagini, condotte inizialmente dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Nicolosi e durante un mese, portarono all'identificazione di una ventina di ragazzi, alcuni dei quali minorenni. L'inchiesta passò poi per competenza alla procura circondariale e alla procura per i minorenni. I fatti al centro delle indagini della magistratura provocarono numerose polemiche a Firenze che si sciarono nella crisi al palazzo Vecchio.

Genova
Tifosi Juve aggrediscono marocchini

■ GENOVA. Alcuni tifosi della Juventus, di passaggio a Genova con il treno che li riporta nel capoluogo piemontese da Avellino, dove avevano assistito alla finale di coppa Uefa contro la Fiorentina, hanno aggredito e picchiato, senza alcuna apparente ragione, due giovani nordafricani, procurando loro lievi ferite. Il fatto è avvenuto ieri mattina nell'atrio della stazione ferroviaria di Genova Principe dove il treno proveniente da Avellino e carico di tifosi bianconeri era in sosta prima di ripartire per Torino. Alcuni giovani tifosi sono scesi dal convoglio e hanno aggredito i due cittadini marocchini che si trovavano all'interno di una cabina telefonica. Solo l'immediato intervento degli agenti della polizia ferroviaria ha permesso ai due nordafricani di sottrarsi senza troppi danni alla violenza dei teppisti. I poliziotti hanno poi provveduto ad identificare e denunciare a piede libero cinque tifosi, tutti abitanti in Lombardia, di cui tre minorenni. Per loro le accuse sono di grida sediziose e lesioni personali volontarie. I due marocchini, trasportati all'ospedale, sono stati medicali e dimessi.

Nel calendario della Camera poche ore per la riforma Pci: «Decisione illogica» I Verdi ringraziano la lotti

Caccia, via al referendum «Per la legge non c'è tempo»

Adesso è ufficiale, il referendum sulla caccia si farà. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso infatti di accantonare la discussione sulla nuova legge (cui assegna soltanto poche ore), prendendo atto dell'impossibilità di giungere in tempo utile al voto nelle due Camere. Contrario il Pci, che sollecitava l'esame degli emendamenti. Festeggiano i Verdi, polemiche dalle associazioni venatorie.

PAOLO BRANCA

■ ROMA. Nel «calendario» di Montecitorio ci sono ancora poche ore di dibattito, tra oggi e la seduta di mercoledì prossimo, poi si passerà all'esame di altre leggi. Per la caccia deciderà dunque il referendum del 3 giugno. Il via libero definitivo è venuto ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo, che ha preso atto dell'impossibilità di varare in tempo il testo di ri-

forma in entrambi i rami del Parlamento. La votazione ha dato luogo a nuove polemiche tra i partiti e a qualche interpretazione strumentale. Il Pci infatti ha votato contro il calendario, approvato dalla maggioranza allargata ai Verdi, sollecitando un tempo congruo (due sedute della Camera) per passare all'esame degli emendamenti.

«Un comportamento vergognoso - l'ha definito la capogruppo Verde, Laura Cima - di sconcertante gravità, se si considera che il Pci fa parte del comitato promotore e il segretario Occhetto ha chiesto a tutto il partito un impegno sul referendum sulla caccia e su quello dei pesticidi». Ma è appunto in questa direzione, replica il vicepresidente dei deputati comunisti Giulio Quercini, che procede la scelta assunta dal Pci nella conferenza dei capigruppo: «Abbiamo chiesto due giornate di dibattito per poter presentare finalmente in Parlamento i nostri emendamenti, fortemente migliorativi in senso ambientalista, alla legge. Fino ad oggi è stato infatti impossibile sottoporli a discussione proprio per l'ostruzionismo dei Verdi, prima in commissione e adesso in aula. Era

Le associazioni venatorie invitano a disertare le urne Silenzio della maggioranza mentre cresce la polemica

giusto che gli elettori che si accingono a voto conoscessero il lavoro intenso svolto per oltre quattro mesi dalla Camera... Nella festicciola improvvisata al gruppo Verde - con spumante e pasticciotti offerti ai giornalisti - è stato espresso un «ringraziamento» alla presidente della Camera Nilde Iotti, cui viene attribuito il merito

principale del «congelo» della discussione della legge. Una decisione che, peraltro, in ambienti vicini alla presidenza della Camera, viene spiegata soprattutto con ragioni per così dire di ordine «tecnico»: la Iotti, infatti, avrebbe semplicemente constatato che non ci sono i tempi per approvare il provvedimento (dopo il voto della Camera, deve passare al



Una manifestazione a Roma a favore del referendum sulla caccia

Senato), senza ovviamente alcuna volontà di «bloccare» la discussione.

Intanto il clima referendario è già surriscaldato. Commentando la decisione della conferenza dei capigruppo, il presidente dell'Arciacca, Fernandino ha detto che «togliere spazio al dibattito sulla riforma della caccia frustra ogni sforzo che rendeva possibile l'approvazione urgente di una nuova normativa», confermando l'invito disertare le urne per respingere con indignazione il fanatismo e l'arroganza dei Verdi. Gli stessi concetti sono stati espressi ieri mattina in un'assemblea «autocconvocata» dai cacciatori comunisti, che ha ribadito l'inutilità del referendum, sollecitando con espressioni pesanti, le dimissioni del ministro dell'Ambien-

te del governo ombra. Chicco Testa: «Invece di rappresentare le complesse articolazioni della società si è trasformato, insieme al ministro Ruffolo, in galoppino dei Verdi». Reduce dal voto in Comitato centrale che ribadisce l'orientamento del Pci a favore del referendum, Testa ha replicato: «Credo che il mio amico Fernandino (presidente dell'Arciacca) debba chiedere le dimissioni del congresso del Pci che tre mesi fa a Bologna ha espresso un'inquivocabile e chiassoso orientamento a favore di un successo del referendum, nonché del Comitato centrale che o ha ribadito oggi. All'invio della Federcaccia di non votare il 3 e 4 giugno prossimi, risponde Francesco Mezzatesta, coordinatore del comitato nazionale del referendum: «È bene che la gente sappia che

ogni anno vengono sparate 500 milioni di cartucce, con uno spreco di animali selvatici uccisi che ammonta a non meno di 150.000.000 milioni all'anno. Se nel referendum non sarà raggiunta la soglia del 50 per cento dei votanti questa inutile strage continuerà, viceversa se si raggiungerà il quorum necessario e prevarranno i sì le cose cambieranno drasticamente in favore dell'ambiente e della fauna». Silenzio (imbarazzato), infine, da parte del governo e dei partiti della maggioranza. Ieri l'unico commento è venuto dalla trasfuga Verde, Gloria Grosso, approdata alle file socialdemocratiche: «Il Psdi ha annunciato - lascia ampia libertà di coscienza ai suoi elettori che tuttavia invita a non disertare il voto».

A grande maggioranza approvato un ordine del giorno Il Comitato centrale Pci «Partecipare al voto»

A due settimane dal voto dei referendum su caccia e pesticidi, il Comitato centrale del Pci sollecita, con un ordine del giorno votato a larghissima maggioranza (143 sì, 14 no, 6 astenuti), gli elettori a partecipare al voto. E nel rammentare il carattere libero di simili consultazioni, ribadisce i deliberati del congresso, a favore dell'abrogazione delle leggi vigenti, e per nuove leggi.

VINCENZO VASILE

■ ROMA. È stata l'ultima votazione, al termine della sessione del Comitato centrale: una larghissima maggioranza - 143 sì, 14 no, 6 astenuti - per un ordine del giorno che affronta la questione dei referendum del 3 giugno sulla caccia e i pesticidi. Il documento, complesso, rispecchia il dibattito che ha impegnato l'organismo a margine della discussione sui temi più generali e che aveva portato al ritiro, su proposta di Occhetto, per motivi di metodo di un altro testo precedentemente presentato dagli stessi firmatari, tra cui lo stesso segretario e Ingrao.

Anzitutto il documento: «A due settimane dal voto il Comitato centrale del Pci sollecita gli elettori a partecipare al voto e chiama il partito all'impegno per promuovere questa partecipazione». Difatti il carattere controverso e il dibattito da tempo aperto intorno alle due questioni non solo non sminuisce, ma sottolinea l'importanza del pronunciamento dell'elettorato. L'ordine del giorno rileva anche come «il tipo stesso della consultazione referendaria» attribuisca «importanza primaria alle motivazioni e alle scelte di carattere individuale e alla libera determinazione dei singoli elettori; e ciò - si aggiunge - è particolarmente vero in questo caso». Il Comitato centrale «ricorda e ribadisce tuttavia i deliberati congressuali sulle materie» che saranno oggetto di referendum. Deliberati che - si osserva - «partono dalla priorità della difesa dell'ambiente, della fauna e della salute dei cittadini, e sono favorevoli alla abrogazione delle leggi vigenti per nuove leggi». Da qui l'auspicio che «nel voto prevalga questo

orientamento come coerente conseguenza sia del ruolo svolto dal nostro partito nella fase della promozione del referendum, sia dell'impegno dei gruppi parlamentari». L'ordine del giorno spiega, poi, come «in qui soluzioni eque e coerenti in sede parlamentare» siano state impediti dall'inerzia del governo che, a pochi giorni dal voto, ancora non ha nemmeno fatto conoscere le proprie proposte e dalle «contraddizioni della maggioranza, divisa ed incerta». Con tutto ciò «sono oggi presenti, grazie alla nostra iniziativa, proposte legislative che possono dare soluzione ai quesiti referendari». In conclusione il Pci ribadisce il suo impegno per leggi giuste e di riforma, volte a ridurre l'abuso della chimica in agricoltura avviando la riconversione ecologica di quest'attività produttiva, con le coerenti e necessarie iniziative su scala europea, e per una seria regolamentazione dell'attività venatoria, in linea anche con l'Europa. Obiettivi che, se sostenuti da un chiaro pronunciamento del cittadino, possono essere raggiunti rapidamente tutelando così i diritti di tutti.

La discussione: così come l'appartenenza alle diverse mozioni non ha impedito ad uno schieramento ampio di firmare e poi approvare il documento conclusivo, altrettanto «trasversali» sono state le obiezioni sollevate nel corso di un dibattito cui hanno preso parte 15 membri del Comitato centrale. Subito Alessandro Natta ha osservato che sui pesticidi siamo di fronte a questioni che non possono essere regolate da leggi nazionali ed ha contestato in genere la logica dell'uso strumentale del referendum. Gianfranco Borghini ha detto di considerare un «errore politico inutile quello di lasciare ulteriormente il nostro mondo». Arcora: «Quelli che dicono di votare si chiedono l'abrogazione della caccia: se vince il sì la legge non si farà». Ha replicato Fabio Mussi: «La Corte costituzionale ha sancito che la caccia è tutelata. Il rischio dell'abrogazione non c'è. Sui pesticidi dissento da Natta: sia ne ormai al rovesciamento della rivoluzione verde che spinge la chimica nell'agricoltura; i progetti negli Usa già prevedono l'abolizione completa dei pesticidi». Mazzarelli: «Sono assolutamente contrario: nessun organo del Pci ha deciso di aderire al referendum». Chicco Testa: «Rispondo a Borghini: se non si raggiunge il quorum il tema della caccia e dei pesticidi scompa-

riranno dall'agenda dei lavori parlamentari di tutti i gruppi». Dopo che un primo testo che conteneva una più netta opzione in favore del «sì» era stato ritirato per l'accoglimento (109 voti a favore, 72 contrari) di una mozione d'ordine di Occhetto (presentata per ragioni di metodo apparente, cioè, inammissibile «imporre attraverso un ordine del giorno del Comitato centrale alla società civile una scelta univoca») e contrastata da un altro dei firmatari, Serafini («Siamo tra i promotori del referendum e non possiamo non impegnare il partito»), la discussione sul testo definitivo, che contiene anche il riconoscimento di una «libera determinazione degli elettori, ha visto il consenso di Giovanni Berlinguer, del presidente dell'Arci Rospigliosi e di Petruccioli e l'opposizione di Massimo Bellotti (Confcoltivatori). Di Lama («Il nuovo documento è irricevibile, abbiamo già votato sullo stesso argomento»), di Cervetti («Bisogna tutelare anche la libertà di coscienza di chi chiede che non si vada a votare») e di Bufalini che ha sollevato una questione di principio: l'impossibilità di votare su documenti che non siano stati preventivamente inseriti nell'ordine del giorno».

Assemblea dei cacciatori comunisti a Trastevere «Via il ministro ombra Diserteremo le urne»

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Astensione in massa al referendum del 3 giugno, lotta per la legge di riforma della caccia, dimissioni del ministro ombra dell'ambiente Chicco Testa e bordate pesanti contro l'Unità. Così i cacciatori comunisti, autocconvocatisi ieri a Roma nella sezione di Trastevere, lanciano la loro battaglia per la campagna referendaria. «È un'autocconvocazione polemica - affermano i deputati e i senatori presenti alla riunione - È un'iniziativa di critica verso la politica tentennante e incomprensibile del partito, contro le sparate di un ministro ombra che non esprime più una grossa fetta del partito. Ci impegniamo a non far votare, perché questo referendum si è connotato sempre più come campagna punitiva nei confronti dell'intero mondo venatorio, come un fine a se stesso e non come un mezzo per ottenere una vera riforma dell'attività venatoria».

Si sono ritrovati in cento, tra amministratori locali, dirigenti di associazioni venatorie, parlamentari. All'assemblea trasteverina dei cacciatori comunisti, tra gli altri, sono intervenuti i deputati Renato Grilli, Aldo Rebecchi e Nedo Barzanti,

politica del XIX Congresso di Bologna e approvato a larghissima maggioranza dai delegati - ha affermato il ministro ombra - «impegnemo tutte le nostre forze nel successo del referendum qualora una soluzione legislativa non sia possibile». E, allo stato delle cose, non è possibile varare una legge prima del 3 giugno. Il fatto che passi alla Camera non significa evitare il referendum. E finisce citando le parole di quello stesso documento: «Il successo referendario costituirebbe la principale garanzia di successive proficue modifiche legislative». La mia è una coerente linea riformista, non quella dei cacciatori». Alla fine dell'assemblea a Trastevere, i cacciatori hanno approvato un documento in cui ribadiscono le loro posizioni e invitano all'astensionismo. Oltre alla storia della riforma e all'apprezzamento al Pci per aver contribuito in prima linea alla definizione di una buona legge, i cacciatori definiscono comunque il referendum inutile e fuorviante, perché una legge è già in fase di approvazione e perché si istiga uno scontro ideologico lacerante invece di lottare con fermezza contro la vera distruzione dell'ambiente.

Il Papa ai cattolici: sovvenzionate le strutture ecclesiastiche Sull'ora di religione scontro Cei-Stato Poletti si costituisce in giudizio

Il cardinale Poletti si costituirà in giudizio davanti al Consiglio di Stato contro il Tar del Lazio. Il tribunale amministrativo ha stabilito il «non obbligo» a restare a scuola per chi non si avvale dell'ora di religione. «Una sentenza che ha violato il Concordato», ha detto ieri monsignor Nicora. Dichiarazioni critiche del Pci, della Sinistra indipendente e dei genitori democratici. La questione dell'8 per mille.

ALCESTE SANTINI

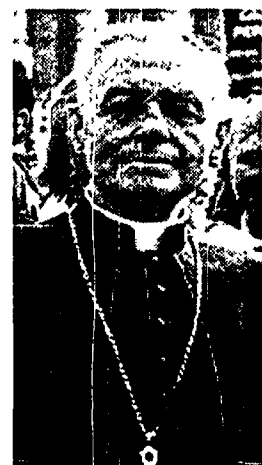
■ ROMA. Il presidente della Cei, cardinale Ugo Poletti, si è costituito in giudizio davanti al consiglio di Stato che, oggi, sul ricorso del ministro della Pubblica Istruzione Mattarella, deve pronunciarsi sulla sentenza del 27 febbraio scorso del Tar del Lazio, che ha stabilito il non obbligo di restare a scuola per quegli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione. L'iniziativa del cardinale Poletti costituisce un caso senza precedenti e contribuisce a rendere più acuta la conflittualità raggiunta dalla disputa, con il coinvolgimento anche degli organi dello Stato, sull'ingestione della religione cattolica la cui facoltatività è

stata affermata in modo inequivocabile dal concordato del 1984. Del resto, la Corte costituzionale, nel risolvere con sentenza del 1989 un conflitto apertosi tra il Tar del Lazio ed il consiglio di Stato, ha affermato che i «non avventesisti» trovano in uno stato di «non obbligo». E se un gruppo di cittadini-genitori si sono visti costretti a ricorrere nuovamente al Tar è perché le circolari ministeriali hanno disatteso la sentenza della Corte costituzionale ed il ministro Mattarella ha presentato un disegno di legge che prevede per gli studenti «non avventesisti» l'obbligo di rimanere comunque a scuola. Eppure lo stesso con-

cordato del 1929 consentiva agli «esonerati» dall'ora di religione di rimanere a casa. Nel giustificare l'atto compiuto da Poletti, mons. Attilio Nicora, dopo aver affermato ieri in una conferenza stampa che il Tar del Lazio ha violato il concordato, ha dichiarato che «sarebbe strano che si discutano nei tribunali dello Stato una violazione del concordato senza che la Cei non abbia nulla da dire». Nicora ha detto pure che «tutto ciò che riguarda l'ora di religione va deciso insieme tra le parti». Ma sono stati proprio il governo e la Cei che, nel redigere bozze di intesa dal 1985 ad oggi, hanno violato un diritto di libertà sancito dalla Costituzione donde la sentenza della Corte costituzionale in reazione sul piano politico.

Ecco perché - come ci ha dichiarato ieri Umberto Ranieri della segreteria del Pci - «sconcerta che il presidente della Cei si sia costituito in giudizio in una controversia tra il governo italiano e il Tar del Lazio, tenuto conto che quest'ultimo, con la sua sentenza, «non mette in discussione l'8 per mille, con ricor-

so per incostituzionalità presentato da «carta 89» sostenuto anche dall'Uti e da varie comunità religiose cristiane. Ieri mons. Nicora è stato molto duro nei confronti dei promotori del ricorso accusandoli di «vetero anticlericalismo ottocentesco». A tale proposito va ricordato che, in base alla legge 222 del 1985, a decorrere dall'anno finanziario 1990 «una quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» è destinata, secondo le indicazioni del contribuente, allo Stato (per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati) alla Chiesa cattolica (per esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o dei paesi del Terzo mondo). Il contribuente può anche destinare tale somma agli avvenimenti del settimo giorno e alle assemblee di Dio. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, mons. Nicora ha affermato che l'orientamento dei vescovi è «il fare in modo che il ricavato dell'8 per mille sia impegnato sempre più per



Il cardinale Ugo Poletti

opere caritative. Per gli stipendi ai sacerdoti, che sono 45.000, si pensa di utilizzare le «erogazioni liberali in danaro», che dal 1989 hanno dato alla Cei 25 miliardi e mezzo di lire e che si spera possano raddoppiare nel 1990, il denaro derivante da una migliore amministrazione dei beni ecclesiastici e dall'aumento delle quote gravanti sugli enti ecclesiastici. Su questa questione è intervenuto ieri anche il Papa, il quale ha lanciato un appello affinché i cattolici assicurino, con una scelta libera e consapevole, la funzionalità delle strutture ecclesiastiche».

Martelli difende il decreto Per l'Europa del '93 e sanatoria degli immigrati due campagne pubblicitarie

■ ROMA. Quattro miliardi per spiegare agli italiani come sarà l'Europa del '93 e 1 miliardo e mezzo per sollecitare gli extracomunitari presenti nel paese a mettersi in regola: è la spesa affrontata dallo Stato per finanziare due campagne pubblicitarie. I programmi e gli scopi delle due iniziative sono stati illustrati ieri mattina a palazzo Chigi del responsabile del dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio, Stefano Rolando, dal sottosegretario di Stato, Nino Cristofari e dal consigliere per gli affari locali del vicepresidente del Consiglio, Massimo Saraz.

Realizzata dall'agenzia McCann Erickson e, di fatto, già partita a fine aprile, la campagna per gli extracomunitari nei prossimi giorni, sarà ulteriormente rafforzata; quella dedicata all'Europa e curata dalla «Young e Rubicam» inizierà domani e si articolerà in due fasi per circa quarantacinque giorni. Rispondendo ieri, in Senato, ad interrogazioni ed interpellanze Claudio Martelli ha difeso il suo decreto sull'immigra-